

# Le traduzioni ucraine della *Divina Commedia* nei secoli XX-XXI: Karmans'kyj/Ryl's'kyj, Drob'jazko, Stricha

Giovanna Siedina

## Abstract:

In the present article, the author briefly retraces the stages of Dante's reception in Ukraine, then analyzes the main Ukrainian translations of Dante's *Divine Comedy* in the 20th-21st century, namely those by Petro Karmans'kyj, Jevhen Drob'jazko and Maksym Stricha. The author briefly dwells on Karmans'kyj's translation, highlighting the flaws already noted by H. Kočur and M. Stricha. Then the author analyzes Drob'jazko's and Stricha's translations, the only two complete Ukrainian translations of the *Divine Comedy* published so far. The author particularly compares the translators' approaches to potential difficulties (e.g., the rendering of verse lines or single words in Latin, the verse lines in Provençal in Purgatory, song XXVI, ll. 141-147; the translations of some characters' names, especially speaking names), and highlights the merits of their long and accurate work, which finally allowed Ukrainian readers to truly experience the Italian national poet, on one side, and filled the gap that divided Ukrainian literature from the neighboring Polish and Russian literature, on the other.

**Keywords:** Dante's Reception, Translation into Ukrainian, 20th century Ukrainian Literature, Executed Renaissance

La conoscenza di Dante in Ucraina è stata oggetto di studio negli ultimi decenni da parte di specialisti dell'Ucraina e dell'emigrazione<sup>1</sup>. Come afferma Hryhorij Kočur nel suo ampio e documentato saggio del 1971, è assai probabile che singoli studiosi ucraini che avevano soggiornato nello stato polacco e in altri paesi europei nei secoli XV-XVII abbiano conosciuto l'opera di Dante. Fra di essi potrebbe esserci stato Juryj Drohobyč, che nel 1482 era rettore dell'Università di Bologna<sup>2</sup>; Maksym Strikha nella sua monografia del 2003 ipotizza che l'opera di Dante fosse conosciuta nelle colonie genovesi in Crimea, anche

<sup>1</sup> Gli studi più rilevanti sono quelli di Kočur (1971), Kostec'kyj (1981) e più recentemente l'approfondita e documentata monografia di Stricha (2003). Un'accurata rassegna bibliografica degli studi ucraini su Dante e sulla sua ricezione in Ucraina è contenuta in Stricha 2013, 42-43). Sulla straordinaria attività di Kočur come traduttore e *kulturträger* si vedano Herasymova 2009 e Zorivčak 2014.

<sup>2</sup> La carica di rettore aveva un'importanza di molto inferiore a quella di oggi: si trattava di una sorta di capo dell'autogoverno universitario.

Giovanna Siedina, University of Florence, Italy, giovanna.siedina@unifi.it, 0000-0002-3336-552X

Referee List (DOI 10.36253/fup\_referee\_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Giovanna Siedina, *Le traduzioni ucraine della Divina Commedia nel XX-XXI secolo: Karmans'kyj/Ryl's'kyj, Drob'jazko, Stricha*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-2150-003-5.14, in Giovanna Siedina (edited by), *Itinerari danteschi nelle culture slave*, pp. 225-243, 2022, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-2150-003-5, DOI 10.36253/979-12-2150-003-5

se, come affermato dallo studioso, la prima presenza documentata della *Divina Commedia* in una biblioteca ucraina risale al XVIII secolo: una copia del 1536 stampata a Venezia era annoverata fra i 355 libri della biblioteca di Lavrentij Horka (1672-1737), professore di poetica all'Accademia Mohyljana di Kyiv, successivamente priore del Monastero Vydubec'kyj di Kyiv e quindi vescovo in diverse città della Russia<sup>3</sup>. Nel diario e nella corrispondenza dell'etmano Pylyp Orlyk (1672-1742), successore di Ivan Mazepa, ricorrono a più riprese citazioni di Dante, la cui lettura gli era di conforto in particolare nell'ultima parte della sua esistenza in esilio: "Nello stato penoso in cui languisco, solamente nei versi del saggio Dante io trovo la forza e la consolazione...", o ancora "Dante ha conosciuto per esperienza come sa di sale lo pane altrui e come è duro calle lo scendere e salir per l'altrui scale..." (Borščak 1924, 169)<sup>4</sup>.

Tuttavia, per poter parlare di una ricezione diffusa dell'opera di Dante, sia Kočur che Stricha sono concordi nell'affermare che bisogna aspettare il XIX secolo. Fin dall'inizio la ricezione dell'opera dantesca si inserisce nel periodo storico che l'Ucraina sta attraversando, da un lato segnato dalla corrente del Romanticismo, dall'altro caratterizzato dalla condizione coloniale dell'Ucraina all'interno dell'Impero russo.

Come ricostruito sia da Kočur che da Stricha, il XIX secolo vede anche le prime traduzioni dell'opera di Dante in ucraino. Nello studio di queste traduzioni è di fondamentale importanza tenere conto della situazione linguistica dell'Ucraina in quel periodo. Come afferma Stricha (2003, 69-72), oltre al fatto che il territorio dell'Ucraina era diviso fra l'Impero russo e quello austro-ungarico, si deve tener conto che la Circolare di Valuev (1863) e il Decreto di Ems (1876) avevano vietato l'uso dell'ucraino per traduzioni da altre lingue. Inevitabilmente, lo status più che marginale della lingua ucraina nella letteratura dell'Ucraina sottoposta alla Russia aveva come conseguenza il suo scarso uso come lingua di comunicazione orale, anche fra le famiglie colte<sup>5</sup>. Proprio il discrimine linguistico è menzionato da Stricha come la differenza principale fra la ricezione dell'opera dantesca in Ucraina e in Polonia nel XIX secolo, per il resto accomunate dalla mancanza di indipendenza (il loro territorio era spartito tra più entità statuali), dallo status coloniale e dunque dall'aspirazione alla libertà e dal desiderio di riscatto dalla condizione servile.

Dato questo stato di cose, le prime traduzioni dell'opera di Dante in ucraino, come osserva Stricha, più che avere lo scopo di dare la possibilità al pubblico ucraino di leggere la *Divina Commedia* nella propria lingua, erano dirette a

<sup>3</sup> È interessante a questo proposito, e merita ulteriore approfondimento la constatazione di Kočur che nel sistema dei generi letterari nei corsi di poetica insegnati nelle scuole superiori ucraine dal XVII secolo, l'opera di Dante non rientrasse e per questo fino ad oggi in quei manuali non se ne è trovata traccia.

<sup>4</sup> Come ricostruito da Borščak, questa citazione di Dante si riferisce ai primi anni Trenta del XVIII secolo, quando Orlyk era confinato a Salonicco. Per una ricostruzione delle diverse tappe del travagliato esilio di Pylyp Orlyk, si veda Krupnyč'kyj (1956).

<sup>5</sup> Stricha (2003, 70) elenca sette famiglie dell'*intelligencija* kieviana che parlavano in ucraino.

far apprezzare ai lettori colti ucraini le capacità espressive della propria lingua nel ricreare un testo poetico che essi avevano già letto in traduzione russa e/o polacca (Stricha 2013, 48). Un'analisi accurata dei primi tentativi di traduzione del poema dantesco, relativi al XIX secolo, è fornita nel saggio di Kočur: di particolare interesse è l'illustrazione del rapporto di Ivan Franko (1856-1916) con Dante, l'evoluzione della lingua delle sue traduzioni di passi della *Divina Commedia*, le reminiscenze nella sua poesia, la sua predilezione per la terzina e infine la sua monografia (la prima in ucraino) sul poeta fiorentino, che aspira a dare al lettore ucraino non solo conoscenze sull'epoca di Dante e sulla sua cultura, ma anche una biografia del poeta, e una conoscenza, seppure parziale, della sua opera, includendo selezioni, tradotte in ucraino da Franko, della *Vita nova*, del *Convivio*, e delle tre cantiche della *Divina Commedia*, accompagnate dai relativi commenti.

Stricha dà notizia di una traduzione dell'*Inferno* e di gran parte del *Paradiso* ad opera di Mychajlo Draj-Chmara (1889-1939), brillante poeta (del gruppo dei neoclassici) e traduttore, morto ucciso, molti uomini di cultura di quella che viene chiamata la "Rinascita Fucilata" della cultura ucraina del XX secolo. La sua traduzione purtroppo finì inghiottita negli archivi dell'NKVD e di essa pertanto non è rimasta traccia, se non forse in un incipit di M. Ryl's'kyj (1895-1964)<sup>6</sup>.

La prima traduzione completa della *Divina Commedia* in ucraino è stata fatta negli anni Cinquanta del secolo scorso da Petro Karmans'kyj (1878-1956). Poeta appartenente al gruppo modernista dell'Ucraina occidentale *Moloda Muza* (Giovane musa), ma anche traduttore, pubblicista, diplomatico, attivista politico, è entrato nella storia della letteratura ucraina soprattutto come esponente di punta del modernismo nella poesia ucraina con la sua volontà di modernizzare il linguaggio poetico ucraino post-ševčenkiano. Il suo desiderio di espandere gli orizzonti della letteratura ucraina, la sua poliedrica attività nel campo dei rapporti culturali e diplomatici con altri paesi europei, la sua conoscenza di molte lingue straniere e due suoi lunghi soggiorni in Italia<sup>7</sup>, sono alla base del suo desiderio di tradurre la *Divina Commedia* in ucraino.

La genesi di questa traduzione è stata ricostruita nel dettaglio da Kočur (1971, 196-200) e da Stricha (2003, 100-107); mi limiterò pertanto qui a ricordarla per sommi capi. Karmans'kyj, che da giovane aveva tradotto poeti italiani (vedi Ilnytzykyj 2002), si accinse alla traduzione della *Divina Commedia* nel periodo postbellico, in età avanzata. La traduzione dell'opera di Dante era anche probabilmente un diversivo dall'atmosfera asfissiante di quegli anni in Unione Sovietica. Il poeta stesso era consapevole del fatto che le difficoltà da lui incontrate non sempre erano state superate in maniera brillante e il risultato del suo impegno non sempre era all'altezza delle aspettative (critica, questa, spesso mossa anche alla sua

<sup>6</sup> Di questo dà testimonianza la figlia di Draj-Chmara, Oksana Ašer (1979, 27). Nel saggio di Kočur del 1971, com'è comprensibile, non si fa menzione della traduzione di Draj-Chmara, vittima delle purghe staliniane, morto nel 1939.

<sup>7</sup> Dal 1900 al 1904 come studente al Seminario Cattolico Ucraino a Roma e nel 1919-1921 come rappresentante diplomatico della Repubblica Nazionale Ucraina presso il Vaticano.

poesia originale); tuttavia, lo muoveva il desiderio di portare a compimento un lavoro importante che avrebbe potuto costituire la base di partenza per successive, maggiormente elaborate traduzioni (cfr. anche Kočur 1971, 196-197). Il processo di revisione con l'intervento di M. Ryl's'kyj e la successiva pubblicazione è stato descritto con dovizia di particolari da Stricha e Kočur: mi rifarò pertanto a loro nell'espone i momenti salienti. Nella traduzione di Karmans'kyj, come già osservato, l'adesione all'originale (riproduzione della rima femminile, osservanza delle rime delle terzine ricorrendo ad assonanze, a rime verbali e grammaticali) talvolta andava a discapito della comprensione e quindi della fruibilità del testo. Lo stesso Karmans'kyj, nell'introduzione, parlando di queste sue scelte, affermava: "Non c'è altra via d'uscita se il traduttore vuole preservare il più possibile la fedeltà testuale o almeno trasmettere il significato e il pensiero dell'originale"<sup>8</sup>. Kočur e Stricha dopo di lui hanno confrontato l'*incipit* della traduzione dell'*Inferno* di Karmans'kyj nella forma originale e nella versione rivista dopo l'intervento di Ryl's'kyj<sup>9</sup>. Riporto dunque qui entrambe le versioni; successivamente verranno confrontate con le due, successive traduzioni ucraine complete, quella di Drobjazko e quella di Stricha.

Dante, *Inferno*, I, vv. 1-13

Nel mezzo del cammin di nostra vita  
mi ritrovai per una selva oscura,  
ché la diritta via era smarrita.

Ahi quanto a dir qual era è cosa dura,  
esta selva selvaggia e aspra e forte,  
che nel pensier rinova la paura!

Tant'è amara che poco è più morte;  
ma per trattar del ben ch'i' vi trovai,  
dirò de l'altre cose ch'i' v'ho scorte.

Io non so ben ridir com'i' v'intrai,  
tant'era pien di sonno a quel punto  
che la verace via abbandonai.

Ma poi ch'i' fui al piè d'un colle giunto...

<sup>8</sup> "Иного выхода и нет, если переводчик хочет по возможности сохранить текстуальную верность или по крайней мере передать смысл и мысль оригинала" (Karmans'kyj in Kočur 1971, 197)

<sup>9</sup> I testi sono tratti da Stricha 2003, 105.

Karmans'kyj  
*Inferno*, I, vv. 1-13

В путі життя, на середині саме,  
Я заблудився в пралісі густому  
І йшов наосліп нетрями-лісами.  
Аж моторошно робиться самому,  
Коли цей дикий праліс нагадаю,  
Бір непролазний, повний хащів, лому.  
Страхіття більші смерть єдина знає.  
Та з того всього вийшов я щасливо.  
А як — про це цю повість починаю.  
Сам не скажу, яким я дивним дивом  
Туди попав; бо сонний був до того,  
Що я дорогу загубив правдиву.  
Отак, добравшись до горба отого...  
(Alig'jери 2013, 342-343)

Karmans'kyj-Ryl's'kyj  
*Inferno*, I, vv. 1-13

В путі життя, на середині саме,  
Я опинився в пралісі густому  
І йшов наосліп нетрями-ярами.  
Аж моторошно робиться самому,  
Коли згадаю праліс цей заклятий,  
Бір непрохідний в морозі страшному!  
Зі смертю лиш це можна порівняти.  
Та знову долю я знайшов щасливо.  
А як — про те ви будете читати.  
Напевне, завдяки якомусь диву  
Туди я втрапив: соннагнав знемогу,  
І загубив дорогу я правдиву.  
Однак, добившись до горба крутого...  
(Alig'jери 2013, 343)

Già da questo frammento iniziale possiamo fare alcune osservazioni sulla traduzione di Karmans'kyj. In primo luogo, come già osservato da Kočur e da Stricha, le rime sono spesso assonanze: саме – лісами, нагадаю – знає, дивом – правдиву, mentre altre volte sono assenti: починаю – до того. In secondo luogo, anche l'accentazione spesso si discosta dallo standard letterario ucraino (si veda, nel passo citato, до то́го invece di до то́ро́). Infine, il tono complessivo suona assai poco poetico: a questo contribuiscono, nei versi citati, l'ordine delle parole, affine al parlato, espressioni con tautologie come “Бір непролазний, повний хащів, лому” (la parola ‘хащі’, che ha il significato di ‘bosco fitto’ è tautologica rispetto a ‘бір непролазний’), l'uso di lessico della lingua parlata (*provis*), e di espressioni del parlato (“бо сонний був”, “з того всього”, “сам не скажу”, “попасти”, “добратися”), il cambiamento di significato rispetto all'originale (cf., ad esempio, “Страхіття більші смерть єдина знає” – lett. “Solo la morte conosce una paura maggiore” che traduce “Tant'è amara che poco è più morte”). Come si può vedere dal frammento rivisto da Maskym Ryl's'kyj, il suo intervento è invero notevole e manifesta lo sforzo di rendere più aderente all'originale e più poetica la traduzione. Le rime, tranne qualche eccezione (vv. 1 e 3; assonanza dei vv. 11 e 13), sono state corrette: Ryl's'kyj ha tuttavia mantenuto la rima esclusivamente femminile come nell'originale; infatti, l'uso di rime maschili e femminili avrebbe comportato sostanzialmente la riscrittura della traduzione. Alcune ripetizioni sono state eliminate (“в пралісі”, “лісами”; “про це цю повість”; “дивним дивом”). Non disponendo del manoscritto di Karmans'kyj rivisto da Ryl's'kyj, non possiamo basarci su altri frammenti di testo per giudicare il lavoro di Ryl's'kyj. Ci sembra tuttavia di poter condividere il giudizio di Kočur, il quale conclude che, nonostante alcune piccole imperfezioni siano rimaste (ad esempio, nel primo verso l'accento del sintagma “на середині” cade sulla penultima sillaba, mentre la parola “середина” in ucraino ha l'accento sulla seconda sillaba) “i miglioramenti della parte editata sono in-

negabili e assai significativi. L'eccezionale virtuosismo del verso, la padronanza stilistica e il tatto – qualità altamente presenti in Ryls'kyj, qui si sono manifestate in tutto il loro splendore<sup>10</sup>.

La successiva traduzione completa, la prima ad essere pubblicata nella sua interezza, è quella di Jevhen Drob'jazko (1898-1980), regista, redattore, traduttore di molti testi di generi e stili diversi dal francese, dal tedesco, dallo spagnolo, dal russo, dal polacco e dall'italiano. La sua genesi è stata ricostruita da Kočur e Stricha. È probabile che il fatto che fosse già stata pubblicata una traduzione dell'*Inferno* fu alla base della decisione della casa editrice "Dnipro" di far uscire, nella traduzione di Drob'jazko, inizialmente il *Purgatorio* (1968), quindi il *Paradiso* (1972) e infine l'opera completa delle tre cantiche nel 1976. La traduzione di Drobjaz'ko fu accolta come un evento epocale. Trattandosi della prima traduzione completa del *Purgatorio*, l'autore non aveva precedenti a cui rifarsi<sup>11</sup>.

Nella sua recensione della traduzione dell'*Inferno* di Karmans'kyj-Ryl's'kyj (Drob'jazko 1958), Drob'jazko aveva lamentato l'uso delle rime esclusivamente femminili per aderire all'originale: a suo parere, in una lingua, come quella ucraina, in cui l'accento è libero e mobile, l'uso di rime esclusivamente femminili limitava le possibilità ritmiche, creando una eccessiva uniformità, non auspicabile soprattutto in un testo di molte migliaia di versi. In realtà, come affermato da Kočur,

entrambi questi principi sono uguali, ognuno esprime una delle due opposte tendenze da lunga data proprie alla traduzione: una di queste tendenze è il desiderio di avvicinare il più possibile l'opera tradotta alle norme a noi familiari, ivi incluse le norme della versificazione; un altro è il desiderio di mostrare, per quanto possibile, l'aspetto dell'originale e, in particolare, mostrare come è il verso dell'originale, almeno preservando le desinenze femminili dell'opera tradotta.<sup>12</sup>

Giustamente, a nostro parere, Kočur afferma che la monotonia e la ripetitività non sono tanto date dalle rime femminili, quanto dalla natura stessa del verso, dall'alternanza, nella versificazione ucraina, di sillabe accentate e di sillabe

<sup>10</sup> “преимущества отредактированной части весьма значительны и бесспорны. Исключительна виртуозность владения стихом, стилистическое мастерство и такт – качества в высокой степени присущие Рильському, и здесь проявились во всем блеске” (Kočur 1971, 198).

<sup>11</sup> Non abbiamo modo di sapere se Drob'jazko avesse consultato la traduzione manoscritta del *Purgatorio* e del *Paradiso* di Karmans'kyj. Tuttavia, anche da un breve confronto si evince la diversità di approccio dei due traduttori. Crediamo quindi che la questione non sia di grande importanza.

<sup>12</sup> “оба эти принципа равноценны, каждый выражает одну из двух противоположных, издавна свойственных переводу тенденций: одна из этих тенденций – стремление как можно больше приблизить переводимое произведение к привычным для нас нормам, в том числе и нормам стихосложения; другая – желание показать, насколько возможно, как выглядит оригинал и, в частности, каков на самом деле стих оригинала, показать хотя бы путем сохранения свойственных оригиналу женских окончаний” Kočur (1971, 199).

atone, dalla regolarità delle strofe (formate dallo stesso numero di sillabe) e da altri elementi. E la via per superare la monotonia è la padronanza della tecnica poetica, la conoscenza delle ricchezze e delle sottigliezze espressive della propria lingua, infine il talento poetico.

Quali le caratteristiche della traduzione di Drob'jazko? Nonostante l'ordine di edizione e lo sfasamento temporale fra la pubblicazione delle tre cantiche, ai fini della nostra analisi sarà opportuno considerare la traduzione come un unicum, stante l'unicità dell'impostazione del traduttore. Per operare un confronto con le traduzioni precedenti, converrà partire dall'incipit dell'*Inferno*.

Dante, *Inferno*, I, vv. 1-13

Nel mezzo del cammin di nostra vita  
mi ritrovai per una selva oscura,  
ché la diritta via era smarrita.

Ahi quanto a dir qual era è cosa dura,  
esta selva selvaggia e aspra e forte,  
che nel pensier rinova la paura!

Tant'è amara che poco è più morte;  
ma per trattar del ben ch'i' vi trovai,  
dirò de l'altre cose ch'i' v'ho scorte.

Io non so ben ridir com'i' v'intrai,  
tant'era pien di sonno a quel punto  
che la verace via abbandonai.

Ma poi ch'i' fui al piè d'un colle giunto...

Drob'jazko, *Peklo*, I, vv. 1-13

На півшляху свого земного світу  
Я трапив у похмурий ліс густий,  
Бо стежку втратив, млаю оповиту.

О, де візьму снаги розповіді  
Про ліс листатий цей, суворий, дикий,  
Бо жаж від згадки почина рости!

Над смерть страшну гіркіший він, великий,  
Але за благо те, що там знайшов,  
Повім про все, що в пам'ять взяв навіки.

Недобре тямлю, як постав цей схов,  
Бо сонність так оволоділа мною,  
Що з певної дороги я зійшов.

Я опинивсь під пагорба стіною,<sup>13</sup>

In primo luogo si osservano l'alternanza di rime femminili e maschili, tipiche della prosodia ucraina classica, la parallela alternanza di endecasillabi e decasillabi, e l'esattezza delle rime, che differenzia la traduzione da quella di Karmans'kyj e indubbiamente la migliora. Per quanto attiene allo stile, un significativo cambiamento rispetto alla resa di Karmans'kyj è l'uso della lingua letteraria ucraina standard, sia per quanto riguarda l'accentazione che rispetto al lessico. Si percepisce l'attenzione alla riproduzione dei dettagli dell'originale, ad esempio nella resa dell'allitterazione "esta selva selvaggia" del verso 5, con "Про ліс листатий цей". Al tempo stesso, già dall'incipit dell'*Inferno* si avverte lo spostamento della tonalità di questa traduzione verso una lingua elevata, aulica, che potremmo definire una sorta di alto classicismo artificiale, che non sempre corrisponde al tono dell'originale. Ad esempio, la resa del verso "dirò de l'altre cose ch'i' v'ho scorte" con "Повім про все, що в пам'ять взяв навіки"

<sup>13</sup> Tutte le citazioni della traduzione di Drob'jazko sono tratte dall'edizione Alig'jeri 1976.

non sembra del tutto appropriata, in quanto introduce un elemento di solennità che nell'originale è assente.

Per quanto riguarda le potenziali difficoltà traduttive, ad esempio la traduzione di versi o parti di verso in latino, come anche la resa dei nomi, o ancora di passi in altra lingua, Drob'jazko mostra subito la capacità di ricorrere a soluzioni efficaci. Nell'*Inferno* le parole in latino sono pochissime, mentre nel *Purgatorio* sono più numerose, comprendendo anche alcuni versi. Sono in latino, lingua della fede, alcuni brani evangelici, passi biblici, preghiere. Ne citerò alcuni.

Il primo verso latino del *Purgatorio* si incontra nel secondo canto, al verso 46: Dante e Virgilio si trovano ancora sulla spiaggia del monte del purgatorio, indecisi su quale sia la via da intraprendere, quando ad un certo punto vedono avvicinarsi a grande velocità un punto luminosissimo. È l'angelo nocchiero che, sfidando i regni umani, con la sola forza delle ali dalle piume eterne, che cioè non cadono come piume mortali, fa avanzare un'imbarcazione stretta e tanto leggera da non affondare nell'acqua. Al suo interno si trovano più di cento anime che l'angelo nocchiero ha raccolto alla foce del Tevere per portarle all'isola del purgatorio e tutte insieme intonano il salmo "Quando Israele uscì dall'Egitto" (Salmo 113). Il primo verso del Salmo, la cui citazione accomuna le anime che lasciano il purgatorio agli ebrei che escono dopo una secolare prigionia dall'Egitto, è in latino in Dante: "In exitu Israël de Aegypto". Drob'jazko lo traduce ricorrendo allo slavo ecclesiastico, correttamente assimilato al latino come lingua della Chiesa (ortodossa nel caso dell'Ucraina); tuttavia, traduce solo le prime tre parole del verso, sostituendo le altre con tre puntini, come se bastassero a capire di cosa si tratta: "В ісході Ізраїлеве..."<sup>14</sup>. Il confronto con l'originale fa pensare che l'omissione della seconda parte del versetto biblico sia intenzionale e sia (probabilmente) dettata da ragioni ideologiche e non versificatorie. Infatti la traduzione contiene aggiunte rispetto all'originale. A tal proposito si confronti:

Dante, *Purgatorio*, II, vv. 46-48

'In exitu Israel de Aegypto'  
cantavan tutti insieme ad una voce  
con quanto di quel salmo è poscia scripto.

Drob'jazko, *Čystlyščë*, II, vv. 46-48

"В ісході Ізраїлеве..." – весь край  
Псама святого співами сповнявся;  
І закінчили, як велить звичаї.<sup>15</sup>  
(Alig'jeri 1976, 207)

Successivamente si incontra una singola parola latina nel canto III al verso 37. Si tratta della parola "quia" nel sintagma "al quia" che conclude il verso:

State contenti, umana gente, al quia;  
ché, se potuto aveste veder tutto,  
mestier non era parturir Maria.

<sup>14</sup> Alig'jeri (2014, 44) dà "In exitu Israel de Aegypto".

<sup>15</sup> In questa e nelle successive citazioni della traduzione di Drob'jazko, il corsivo è usato dal traduttore per segnalare le parti che nell'originale sono in latino e nella traduzione in slavo ecclesiastico.



Queste parole sono pronunciate da Virgilio dopo il turbamento di Dante che, non vedendo più l'ombra del maestro, pensa di essere stato abbandonato. È un invito a gioire di quello che ci viene dato e a non superare i limiti della ragione umana per cercare l'essenza e la causa prima delle cose. Dante si riferisce a Tommaso D'Aquino, secondo cui per mezzo della ragione l'uomo può arrivare a conoscere il *quia est* di Dio, cioè il fatto che Egli è, ma non il *quid est*, cioè che cosa sia. Drob'jazko rende così questa terzina:

Тому й лишайся, людський роде, з *quia!*  
 Якби ти міг здійснити свої ждання,  
 То понести не мусила б Марія. (Alig'jeri 1976, 211)

Il successivo verso 38 riproduce solo approssimativamente l'originale, in quanto parla di 'realizzazione di desideri' e non dell'aspirazione umana a 'vedere' (conoscere) l'essenza e la causa prima delle cose.

Evidentemente sarebbe stato assai difficile trovare un equivalente bisillabo con l'accento sulla penultima sillaba che facesse rima con "Марія".

In altri casi, ovunque possibile, Drob'jazko traduce il latino con espressioni ucraine o slavo ecclesiastiche. Così, ad esempio, al verso 13 del Canto VIII le parole "Te lucis ante", che ricordano l'incipit "Te lucis ante terminum" con il quale inizia l'inno liturgico latino che nella Chiesa cattolica si recita a compieta, sono rese con "Світе тихий", parole con le quali inizia la preghiera dell'Ufficio serale nella Chiesa ortodossa e nella Chiesa Greco-Cattolica ucraina<sup>16</sup>.

Altri due casi sono nel Canto XIX. Il primo è al verso 73 in cui Dante, appena entrato nella quinta cornice, vede le anime degli avari che con profondi sospiri recitano il verso 25 del salmo 118 "Adhaesit pavimento anima mea"<sup>17</sup>. Drob'jazko lo traduce con l'espressione slavo ecclesiastica "прильпне душа моя землі" (Alig'jeri 1976, 296). Similmente, poco più oltre, il verso 99 in latino in cui il penitente avaro Adriano V comunica a Dante di essere stato successore di Pietro, "scias quod ego fui successor Petri", è reso in slavo ecclesiastico di redazione rutena "Петра наслідник бих / Апостола я, відомо ті буди" (*ibidem*; il corsivo è nell'originale).

Infine nell'ultimo canto del *Purgatorio* quasi un'intera terzina è in latino (XXXIII, vv. 10-12). Le sette donne-virtù che circondano Beatrice intonano un canto lamentando la distruzione del tempio di Gerusalemme. Beatrice sospira, similmente a Maria ai piedi della croce. Terminato il canto, si alza e afferma che dopo poco tempo non la si vedrà più e poi riapparirà nuovamente, con le parole di Gesù durante l'Ultima Cena:

Modicum, et non videbitis me;  
 et iterum, sorelle mie dilette,  
 modicum, et vos videbitis me.

<sup>16</sup> "Світе тихий" è uno dei più antichi inni della Chiesa ortodossa di rito bizantino.

<sup>17</sup> Questo verso rende bene la pena alla quale sono condannati gli avari e cioè quella di essere tenuti stesi e rivolti a terra, con piedi e mani legati; la punizione ultraterrena degli avari ricorda il loro peccato da vivi che li ha portati a guardare alle cose della terra e a distogliere lo sguardo dalle cose celesti.

Così è stata tradotta la terzina:

«Ви вмалі і не видите мене,  
 І се глаголю вам я, сестри милі,  
 І паки вмалі узрите мене.» (Alig'jери 1976, 370)

L'autore correttamente mette in tondo l'appello "sorelle mie dilette", che in Dante è in italiano e che nella traduzione è in ucraino contemporaneo, per distinguerlo dal resto della traduzione.

Infine, nel *Paradiso* troviamo due intere terzine in latino (la prima anche con due parole ebraiche), nei Canti VII e XV, rese magistralmente in uno stile che ricorda lo slavo ecclesiastico (si veda Alig'jeri 1976, 408, 449).

Al polo opposto dal punto di vista linguistico, potremmo dire, si trova la traduzione del passo nel Canto XXVI del *Purgatorio* in cui si narra l'incontro con il poeta provenzale Arnaut Daniel, attivo fra il 1180 e il 1210, molto noto e apprezzato in Italia nel XVII secolo, messo da Dante nella VII cornice, quella dei lussuriosi. Fu maestro dello stile compositivo del *trobar clus*, cioè uno stile poetico difficile<sup>18</sup>. Il poeta viene indicato a Dante da Guido Guinizzelli, che anche si trova in questa cornice, come il migliore scrittore nella sua lingua, nelle poesie d'amore e nei romanzi in prosa. Scomparso Guinizzelli, Dante si avvicina all'ombra dello scrittore dicendogli che desidera sapere chi sia. Allora Arnaut Daniel si rivolge a lui in tre terzine in provenzale, un unicum nella *Divina Commedia* (vv. 141-147):

“Tan m'abellis vostre cortes deman,  
 qu' ieu no me puesc ni voill a vos cobrire.

Ieu sui Arnaut, que plor e vau cantan;  
 consiros vei la passada folor,  
 e vei jausen lo joi qu' esper, denan.

Ara vos prec, per aquella valor  
 que vos guida al som de l'escalina,  
 sovenha vos a temps de ma dolor!”.

Nella resa di questi versi Drob'jazko non aveva precedenti ucraini ai quali rifarsi<sup>19</sup>, e come ogni traduttore era posto di fronte a una scelta: lasciare i versi in originale, dandone una traduzione in nota, o tentarne una traduzione poetica nel testo in una chiave che rispecchiasse nella lingua d'arrivo la distanza e il

<sup>18</sup> Ad Arnaut Daniel, di cui restano solo 18 componimenti poetici, si attribuisce l'invenzione della sestina lirica, componimento poetico composto da sei strofe di sei endecasillabi ciascuna. In Italia fu imitato inizialmente da Guittone d'Arezzo e poi da Dante, che nelle *Rime Petrose* riprodusse la sestina e la sestina doppia.

<sup>19</sup> Questi versi erano in realtà stati tradotti in precedenza da Karmans'kyj, ma come abbiamo detto sopra, non sappiamo se Drob'jazko abbia avuto accesso al suo testo manoscritto. In ogni caso, Kočur (1971, 201) afferma che Karmans'kyj aveva tradotto questi versi semplicemente in ucraino, come il resto del poema.

rapporto esistente fra il volgare di Dante e il provenzale di Arnaut. Drob'jazko ha scelto la seconda via, la più ardua, a nostro parere, e li ha tradotti nella parlata ucraina galiziana, con l'intento di ricreare un parlare cerimonioso, tipico della piccola nobiltà. Di seguito la sua traduzione:

І відповідь почав він гречну й щиру,  
 “Віншує пан мене в тонких словах  
 І я одвіт не маю за офіру.

Арнаут я, йду з піснею в сльозах  
 По ватрі учорашніх злих зусиль,  
 По ватрі сподівань на ліпший шлях.

А що ласкавий пан іде на шпиль  
 У втішливі і файні височіні,  
 То прошу пана пам'ятать мій біль”. (Alig'jeri 1976, 335)

Caratteristici dell'ucraino galiziano sono qui i termini *віншує*, “офіра”, “ватра”, “файні”, come anche le costruzioni in terza persona come forma di rispetto verso l'interlocutore “*віншує пан*”, “*ласкавий пан*”, “*прошу пана*”. Con notevole maestria Drob'jazko ha riprodotto fedelmente le rime nell'intervento di Arnaut (sei rime maschili e due femminili).

Infine, sono da segnalare diverse traduzioni riuscite a livello lessicale e anche fonetico. Tale, ad esempio, la resa di alcuni nomi, primo fra tutti Ciacco, che significa ‘porco, maiale’, ma era anche il diminutivo dei nomi Jacopo e Giacomo, ed era il nome letterario di un personaggio, la cui figura storica non è stata individuata, citato da Dante nell'*Inferno* fra i golosi (VI, vv. 34-75). Drob'jazko rende questo nome con l'ucraino *Чвакало*, che deriva dal verbo *чвакати* che, come il verbo *чавкати*, significa (anche) masticare rumorosamente, sbattendo le labbra.

Altri esempi, sono nell'*Inferno* i nomi di Malebranche e di Malacoda. Malacoda è un diavolo inventato da Dante e da lui inserito come capo dei Malebranche, una banda di diavoli che nei Canti XXI, XXII e XXIII hanno il compito di controllare che i dannati della quinta bolgia dell'ottavo cerchio, i “barattieri”, ossia i fraudolenti, non escano dalla pece bollente. Malebranche è tradotto da Drob'jazko con ‘Лихолапів’ (Malazampa) e Malacoda coerentemente con ‘Лихохвіст’: entrambe le parole costituiscono dei calchi semantici piuttosto riusciti del relativo originale. Degna di nota anche la resa dei nomi di altri diavoli (vv. 118-123), per i quali il traduttore di volta in volta cerca di ‘avvicinarsi’ il più possibile agli originali: Alichino e Calcabrina sono tradotti rispettivamente con ‘Бахура (Bastardo) e ‘Росотопчія (Colui che calpesta la brina); Cagnazzo e Barbariccia con ‘Злий собако’ (Cane rabbioso) e ‘Борода’ (Barba); Libicocco e Draghignazzo con ‘Никлокрила’ (Con le ali basse) e ‘Старий кусако’ (Vecchio mordace); Ciriatto (seguito in Dante dall'aggettivo ‘sannuto’) e Graffiaccane rispettivamente con ‘Ікло Вепряче’ (Zanna di cinghiale) e ‘Труто-Змій’ (Serpente velenoso); Farfarello e Rubicante (seguito

in Dante dall'aggettivo 'pazzo') con Неотеса (Maleducato) e Дурний Чортяка (Diavolo scemo)<sup>20</sup>.

Infine, un'altra resa particolarmente riuscita è quella della parola chiave 'stelle', con la quale si conclude ognuna delle tre Cantiche, riprodotta impeccabilmente dal punto di vista fonetico con la locuzione 'зорні стелі' (lett. soffitti stellati).

In conclusione, la traduzione di Jevhen Drob'jazko, la prima traduzione ucraina completa della *Divina Commedia* ad essere pubblicata, come osservato da Stricha, ha costituito un fenomeno significativo della letteratura ucraina, la culminazione del progetto culturale ucraino sovietico (Stricha 2003, 110-111) legato al nome di Dante. Fino alla comparsa della traduzione di Stricha, essa ha costituito la fonte delle antologie scolastiche e universitarie e in generale delle citazioni di frammenti della *Divina Commedia*. Nel 2001 essa è stata ripubblicata senza modifiche dalla casa editrice di Charkiv "Folio" nell'ambito di un ampio progetto statale di supporto alla pubblicazione di capolavori della letteratura mondiale in lingua ucraina<sup>21</sup>.

La traduzione della *Divina Commedia* ad opera di Maksym Stricha costituisce, come lui stesso afferma, il frutto di un lavoro ventennale di studio, analisi e traduzione del capolavoro dantesco. Durante questi anni, l'interesse per l'opera di Dante e la sua ricezione ucraina (con un accento particolare sulla sua importanza per il consolidamento dell'autocoscienza nazionale degli ucraini) ha prodotto diversi saggi sull'argomento, fra cui i più corposi sono dello stesso Stricha (2001, 2003).

La traduzione di Stricha è stata recensita in italiano da Del Gaudio (2016). Mi riferirò pertanto per alcuni dati a questa recensione. In primo luogo, la traduzione è uscita in tre volumi singoli, rispettivamente *Peklo* (2013; Inferno), *Čystyljšče* (2014; Purgatorio) e *Raj* (2015; Paradiso). Ognuna delle tre cantiche è preceduta da un saggio che illustra il contenuto dei canti e presenta delle chiavi interpretative per la comprensione del complesso viaggio dantesco. L'introduzione all'*Inferno* è la più corposa (41 pp.), dovendo presentare l'intera opera, il contesto della sua comparsa, la biografia essenziale di Dante e l'influsso della sua opera sulla letteratura ucraina. Come osserva Del Gaudio, "essa si articola in sette punti [...]: 1) vita e opere di Dante e contesto storico; 2) struttura dell'opera; 3) ricezione e fortuna di Dante in Ucraina; 4) tentativi di traduzione; 5) studi su Dante; litografie e disegni; 6) approccio del traduttore alla *Divina Commedia*; 7) Dante in Russia" (2016, 415). Con particolare attenzione l'autore si sofferma sulla struttura della *Commedia*, sottolineando come tutto il poema sia pervaso dalla 'magia' dei numeri sacri 'tre' e 'dieci'; illustra con dovizia di particolari le tappe principali tanto della ricezione della *Divina Commedia* nella letteratura e

<sup>20</sup> Dombrows'kyj (1966) ricorda che i canti XXI e XXII dell'*Inferno* erano stati tradotti da Ivan Franko e riporta la resa dei nomi di alcuni dei diavoli qui menzionati. Drob'jazko, anche se certamente conosceva la traduzione di Franko, mostra originalità nel ricreare in ucraino questi nomi.

<sup>21</sup> <<https://folio.com.ua/books/Bozhestvenna-komediya>> (10/2022).

cultura ucraine quanto delle traduzioni (in gran parte parziali, di singoli canti o frammenti)<sup>22</sup>. Nell'introduzione alla pubblicazione dei Canti I-XI dell'*Inferno* del 1995, "Dekil'ka sliv vid perekladača" (Alcune parole da parte del traduttore), l'autore stesso spiega il suo intento e il suo approccio all'originale: "a) ricreare, per quanto possibile con i mezzi della lingua ucraina, la poesia dell'originale e lo stile di Dante; b) cercare di evitare aggiunte del traduttore, conservare tutte le espressioni dell'originale, o almeno limitarsi all'inevitabile parafrasi di queste espressioni per la rima all'interno di un verso; c) di nuovo, per quanto possibile, riprodurre il suono di Dante [dell'originale]"<sup>23</sup>. Stricha sottolinea che questo requisito non è affatto secondario e per dimostrarlo riporta il primo verso del Canto III dell'*Inferno*, "Per me si va nella città dolente", che definisce "un verso come forgiato dal metallo"<sup>24</sup>, dal momento che le traduzioni ucraine fino ad allora pubblicate non gli sembrano soddisfacenti. "Крізь мене йдуть у селище печалі" (Karmans'kyj-Ryl's'kyj) (lett. "Per me si va nel villaggio della tristezza"), o "Крізь мене йдуть до міста мук найтяжчих" (Drob'jazko) (lett. "Per me si va nella città dei più gravi tormenti") portano ad un allontanamento sostanziale dell'immagine poetica dall'originale. Pertanto, come dichiara l'autore stesso, il suo scopo era non solo quello di ricreare adeguatamente il contenuto e la forma poetica dell'originale, ma anche quello di allontanarsi da un certo 'accademicismo' delle traduzioni di Karmans'kyj, Karmans'kyj-Ryl's'kyj e Drob'jazko, di ricreare la lingua italiana viva, favorendo l'unione di diversi registri stilistici, dal più alto al basso, in alcuni casi anche riproducendo certe oscillazioni rispetto alla norma letteraria consolidata e oggi vigente. Quest'ultimo punto rifletterebbe anche il fatto, non secondario nell'approccio alla traduzione, che quando Dante scriveva, come osserva Stricha, una lingua letteraria italiana standard non esisteva ancora. Se sarebbe troppo rischioso e forse neanche auspicabile riprodurre tutti gli arcaismi dell'originale, tuttavia una eccessiva correttezza grammaticale come anche l'uso del solo lessico normativo non gioverebbero alla ricreazione del tessuto lessicale dell'originale che ha luogo nella traduzione<sup>25</sup>. Osserviamo da vicino l'*incipit* dell'*Inferno*:

<sup>22</sup> Molte di queste informazioni erano state già esposte in maniera circostanziata nella monografia del 2003.

<sup>23</sup> "а). відтворити, скільки це можливо засобами української мови, поезію першотвору та стиль Данте; б). намагатися уникати перекладацьких дописок, затримувати всі вирази першотвору, чи, принаймні, обмежуватися неминучим для рими перефразуванням цих виразів у межах одного рядка; в). знов-таки в межах можливого, відтворити звукопис Данте" (Stricha 1995, 61).

<sup>24</sup> "наче вилитий з металу рядок" (*ibidem*).

<sup>25</sup> L'autore riconosce tuttavia che la valutazione dell'ammissibilità o meno delle deviazioni dallo standard stabilito può in questo caso essere solo soggettiva.

Dante, *Inferno*, I, vv. 1-13

Nel mezzo del cammin di nostra vita  
mi ritrovai per una selva oscura,  
ché la diritta via era smarrita.

Ahi quanto a dir qual era è cosa dura,  
esta selva selvaggia e aspra e forte,  
che nel pensier rinova la paura!

Tant'è amara che poco è più morte;  
ma per trattar del ben ch'ì' vi trovai,  
dirò de l'altre cose ch'ì' v'ho scorte.

Io non so ben ridir com'ì' v'intrai,  
tant'era pien di sonno a quel punto  
che la verace via abbandonai.

Ma poi ch'ì' fui al piè d'un colle giunto...

Stricha, *Peklo*, vv. 1-13

Здолавши півпуті життя земного,  
я раптом опинився в темній хащі,  
бо втратив правоту шляху прямого.

О, як повім про ті місця пропащі,  
бо дебр така постала непроглядна,  
що й згадку страх не полиша нізащо!

Страшніш од неї смерть лише всевадна;  
але й добро там довелось стріти,  
тому про все я оповім докладно.

Не знаю, як прийшов під темні віти,  
бо ж був я наче сонний під ту пору,  
коли припало путь пряму згубити.

І ось коли дійшов я вже під гору,..  
(Alig'jeri 2013, 49)

Il tono dei primi tredici versi effettivamente non contiene espressioni di stile elevato o aggiunte non presenti nell'originale. I versi sillabici riproducono con fedeltà gli endecasillabi dell'originale con le rime esclusivamente femminili e seguono lo schema del poema dantesco: aba bcb cdc ded... uvu vzv, ecc. Il tono dell'eloquio dantesco in ucraino è allo stesso tempo semplice, ma colto. Il poeta alterna abilmente le vocali sfruttando anche l'assenza di riduzione delle vocali atone, come in italiano. Stricha sfrutta sapientemente anche delle piccole deviazioni dalla norma letteraria, come l'accento sulla vocale finale in "шляху" o anche la preposizione "од". Egli usa con maestria l'allitterazione, e quando non può riprodurla nello stesso verso dell'originale, la 'sposta' al verso successivo o al precedente. La notevole ricchezza consonantica dell'ucraino offre la possibilità di allitterazioni originali, ad esempio con le consonanti 's' e 'z', oltre a 's' e 'r'. Per restare ai versi testé citati, si vedano le seguenti allitterazioni: "правоту шляху прямого", "повім про ті місця пропащі" (nel verso corrispondente: "Ahi **q**uanto a dir **q**ual era è cosa dura"), "бо дебр така постала непроглядна" (nel verso corrispondente: "esta **sel**-va **sel**vaggia e aspra e forte"; questa allitterazione viene richiamata anche nel verso successivo: "що й згадку страх не поли- ша нізащо"); alla ripetizione di "ch'ì'" nei versi 9 e 10 ci sembra corrispondere la ripetizione della sillaba "до" nei versi corrispondenti: "але й добро там до- велось стріти, / тому про все я оповім докладно".

Interessante è il confronto della traduzione dei versi 1-3 del Canto III dell'*Inferno*, l'inizio della scritta sulla porta dell'inferno, dei quali Stricha aveva 'lamentato' la traduzione non soddisfacente. Citeremo a questo proposito i versi del solo Drobjaz'ko, non disponendo della traduzione Karmans'kyj-Ryl's'kyj:

Per me si va ne la città dolente,  
 Per me si va ne l'eterno dolore,  
 Per me si va tra la perduta gente.

Drob' jazko, *Peklo*, III, vv. 1-3

“Крізь мене йдуть до міста мук  
 найтяжчих,  
 Крізь мене йдуть до мучень и заков,  
 Крізь мене йдуть між поколінь  
 пропащих. ...”  
 (Alig'jери 1976, 35)

Stricha, *Peklo*, III, vv. 1-3

“Крізь мене входять до осель  
 боління,  
 крізь мене входять до плачів без ліку,  
 крізь мене входять згиблі  
 покоління. ...”  
 (Alig'jери 2013, 62)

In effetti, in questo caso, non si può non condividere l'opinione di Stricha: la traduzione di Drob' jazko pur riproducendo il significato dell'originale (ma non nel secondo verso in cui l'eternità del dolore si perde in ucraino), tenuta su un tono alto, non riesce fino in fondo a riprodurre la drammaticità e la 'fisicità', si potrebbe dire, del dolore, che trasuda dai versi danteschi.

Per quanto riguarda le potenziali difficoltà traduttive di cui abbiamo parlato a proposito della traduzione di Drob' jazko, Maksym Stricha le affronta in diversi modi: le parole e i versi in latino vengono da lui generalmente lasciati in originale. Così nel verso 46 del Canto III del *Purgatorio* (lasciato “In exitu Israel de Aegypto”), così il “quia” del verso 37 del Canto III del *Purgatorio*; si confrontino le versioni di Drob'jaz'ko e di Stricha:

Dante, *Purgatorio*, III, vv. 37-39

State contenti, umana gente, al quia;  
 ché, se potuto aveste veder tutto,  
 mestier non era parturir Maria.

Drob' jazko, *Čystylyšče*, III, vv. 37-39

Тому й лишайся, людський роде, з *quia!*  
 Якби ти міг здійснити свої ждання,  
 То понести не мусила б Марія.  
 (Alig'jери 1976, 211)

Stricha, *Čystylyšče*, III, vv. 37-39

О роде людський, з тебе досить *quia*,  
 бо як були б усе те ба- чить ладні,  
 не мусила б народжувать Марія;  
 (Alig'jери 2014, 50)

Nella traduzione di questi versi, Stricha si mantiene più aderente a Dante, anche se, come ho osservato sopra, il verso 38 si distacca per contenuto dall'originale; inoltre, il verbo *лишатися* non traduce adeguatamente il senso dell'esortazione “state contenti”, quello cioè di contentarsi di quanto si può fare, di dove si può arrivare.

Similmente al verso 13 del Canto VIII le parole “Te lucis ante” sono lasciate in latino e ne viene data traduzione e spiegazione nelle note alla fine del canto. Similmente sono lasciati in latino gli altri due versi succitati, il verso 73 del

Canto XIX (“Adhaesit pavimento anima mea”) e il verso 99 dello stesso canto (“scias quod ego fui successor Petri”): traduzione e, per il solo verso 99, anche spiegazione, sono in nota alla fine del canto.

Anche la terzina dei versi 10-13 del Canto XXXIII del *Purgatorio* è lasciata in latino e tradotta e spiegata in nota. Così anche tutti gli altri versi in latino che non è stato possibile illustrare qui.

Per quanto attiene alla resa dei versi in cui parla il poeta provenzale Arnaut Daniel, essi restano in originale nel testo, mentre in nota se ne propone una ben riuscita versificazione ucraina (Stricha 2014, 221):

«Такий шляхетний запитання план,  
що відповім у повній я довірі.  
Арнаут я; співати мій талан  
і плакати, минулих божевіль  
і вітх прийдешніх звеличавши бран.  
Тож прошу вас в ім'я тяжких зусиль,  
що вгору путь вартує для людини,  
в належний час мій спогадати біль!» (прованс.)

Infine, vorrei accostare e confrontare qui di seguito i primi versi (vv. 1-27) dell'ultimo canto, il XXXIII del *Paradiso*, la famosa preghiera alla Vergine Maria di San Bernardo affinché ella interceda presso Dio e conceda al poeta la visione finale della Sua essenza:

Vergine Madre, figlia del tuo figlio,  
umile e alta più che creatura,  
termine fisso d'eterno consiglio,

tu se' colei che l'umana natura  
nobilitasti sì, che 'l suo fattore  
non disdegnò di farsi sua fattura.

Nel ventre tuo si raccese l'amore,  
per lo cui caldo ne l'eterna pace  
così è germinato questo fiore.

Qui se' a noi meridiana face  
di caritate, e giusto, intra ' mortali,  
se' di speranza fontana vivace.

Donna, se' tanto grande e tanto vali,  
che qual vuol grazia e a te non ricorre,  
sua disianza vuol volar sanz' ali.

La tua benignità non pur soccorre  
a chi domanda, ma molte fiato  
liberamente al dimandar precorre.

In te misericordia, in te pietate,  
in te magnificenza, in te s'aduna  
quantunque in creatura è di bontate.



Or questi, che da l'infima lacuna  
de l'universo infin qui ha vedute  
le vite spiritali ad una ad una,

supplica a te, per grazia, di virtute  
tanto, che possa con li occhi levarsi  
più alto verso l'ultima salute.

Drob' jazko, *Raj*, vv. 1-27

О Приснодіво, доню свого Сина,  
Сумирне й найвеличніше з сердець,  
Надіє вічного добра єдина!

Подарувала людству ти вінець  
Облагородження, і стати твором  
Сам навіть не погребував Творець.

В тобі спанула світовим простором  
Любов, і на чолі її горить  
Правічна квітка перед мирним зором.

Вгорі тут – ласки полуденна мить,  
Внизу ж, хоч де б ти смертних не поїла,  
Із тебе сподівання струменить.

Така, владарко, в тебе міць і сила,  
Що спроба полетіти, летячи  
Без тебе, буде, певна річ, безкрила.

Твоїм щедротам вдячні прохачі,  
Та не вони самі, бо досконалість  
Всім благодіє, просьби не ждучи.

В тобі – вся добрість, у тобі – вся жалість,  
В тобі – вся лагідність, в тобі – для душ  
Людських злилось все милосердя в сталість.

З невтоленою спрагою цей муж,  
Який дорогою зо дна земного  
У душах бачив лють, щедроту, суш,

Тебе благає зглянутись на нього  
Й дозволити на верх піти йому,  
До джерела палання осяйного.  
(Alig'jeri 1976, 541)

Stricha, *Raj*, vv. 1-27

О Діво-Мати, донько свого Сина,  
смиренна й горда над усі істоти,  
всіх обертань небесних вісь незмінна,

людській природі додала чесноти  
Ти стільки, що Творець сам зголосився  
в її творінні гріх перебороти.

Любові пал у лоні умістився  
Твоїм, який сю квітку зігриває,  
що миром вічним квіт її зробився.

Для нас Ти в небі милість преблага є,  
а на землі, для смертного народу,  
надії джерело, що не всякає.

Така велика міць Твого клейноду,  
що прагнути без милості Твоєї,  
те, що шукать без крил до неба ходу.

Твоя прихильність для того, хто в неї  
увірував, така, що й без прохання  
йому щедроти уділя своєї.

В Тобі є милосердя, й спочування,  
і благостиня, у Тобі єдиний  
чеснот усіх можливих поєднання.

Той чоловік, який з глибин яскині  
і до висот усесвіту оглянув  
по одній душі, в діянні відмінні,

перед Тобою із молінням станув,  
аби дала Ти силу його зору,  
у глиб Спасіння Вищого щоб канув.  
(Alig'jeri 2015, 284-285)

Mi soffermerò solo su alcuni momenti. Le due traduzioni sono piuttosto diverse, e riflettono anche l'evoluzione della lingua ucraina negli ultimi 40 anni. L'impressione complessiva delle traduzioni di questi versi è che Stricha abbia teso a preservare maggiormente l'aderenza al contenuto, come anche a rispecchiare più fedelmente il lessico ecclesiastico-religioso che in questo canto è predominante. Su questo ha certamente influito anche la ritrovata libertà dall'ideologia ateista (quest'ultima manifesta anche in Drob'jazko nelle iniziali minuscole di sostantivi e pronomi indicanti la Vergine Maria e Dio). In un caso, i versi 13-15, sembrano non pienamente compresi da entrambi i traduttori: si può avanzare l'ipotesi che ciò sia accaduto perché il chiedere 'grazie' è azione più vicina alla sensibilità della confessione cattolica.

Per quanto riguarda i nomi propri, in particolare quelli 'parlanti', Stricha, similmente a Drob'jazko, generalmente li traduce. Ad esempio, Malebranche è tradotto da Stricha con 'Злопазури' (Maliartigli) mentre per Malacoda conserva 'Лихохвіст' (appunto, Malacoda) di Drobjaz'ko. Riguardo ai diavoli dei vv. 118-121 del Canto XXI dell'*Inferno*, fornisce i seguenti equivalenti: Alichino e Calcabrina sono tradotti rispettivamente con 'Мисливче' (Cacciatore) e 'Шкапа' (Ronzino); Cagnazzo e Barbariccia con 'Псяча мордо' (Muso di cane) e 'Бородач' (Barbuto); Libicocco e Draghignazzo con 'Яструб' (Falco) e 'Дракон' (Drago); Ciriatto e Graffiacane con 'Зубач с іклами' (Dentone con zanne) e 'Пса-Почухай' (Graffia cane; lett. Cane che graffia); Farfarello e Rubicante con 'Джигун' (Donnaiolo) e 'Розбишак' (Brigante). Anche in questo caso, la ricchezza lessicale dell'ucraino è sfruttata al meglio.

Con la comparsa del frutto del ventennale lavoro di Maksym Stricha possiamo dire che la letteratura ucraina in buona parte ha colmato il divario o la lacuna rispetto alle vicine letterature polacca e russa, che, soprattutto nel secolo scorso, hanno visto una notevole fioritura di traduzioni della *Divina Commedia*. In questo, come in molti altri ambiti dello sviluppo culturale, l'Ucraina ha pagato un prezzo assai caro, in seguito alla drammatica cesura costituita dal periodo della cosiddetta 'Rinascita fucilata', che assai probabilmente avrebbe prodotto una prima completa traduzione della *Divina Commedia* di alto valore poetico ad opera di Mychajlo Draj-Chmara, come anche altri studi e opere letterarie. Sembra che sia maturo il tempo per nuove traduzioni sperimentali, o anche per una completa traduzione in prosa che avvicini ancora di più il lettore ucraino con il capolavoro dantesco.

#### Riferimenti bibliografici

- Alig'jeri Dante (1976), *Božestvenna Komendija* (La Divina Commedia), traduzione dall'italiano e note di Jevhen Drob'jazko, Kyjiv, Dnipro.
- (2013), *Božestvenna Komendija: Peklo* (La Divina Commedia: Inferno), traduzione di Maksym Stricha, L'viv, Astroljabija.
- (2014), *Božestvenna Komendija: Čystylyšče* (La Divina Commedia: Purgatorio), traduzione di Maksym Stricha, L'viv, Astroljabija.
- (2015), *Božestvenna Komendija: Raj* (La Divina Commedia: Paradiso), traduzione di Maksym Stricha, L'viv, Astroljabija.

- Ašer Oksana (1979), "Portret Mychajla Draj-Chmary" (Un ritratto di Mychajlo Draj-Chmara), in *Zapysky Naukovoho Tovarystva im. Ševčenko* (Atti della Società Scientifica Ševčenko), vol. 207, New York-Paris-Sidney-Toronto, Naukove Tovarystvo Ševčenko, Società Scientifica Ševčenko, 13-28.
- Borščak Il'ja (1924), "L'atamanno ucraino Filippo Orlik su Dante", *L'Europa orientale* 4, 3, 169.
- Del Gaudio Salvatore (2016), "Dante Alighieri, *Božestvenna Komedija*, I-III, a cura di M. Stricha, Astroljabija, L'viv 2013-2014, pp. 352 + 320 + 368", *Studi Slavistici* 13, 415-418.
- Dombrows'kyj Ostap (1966), "Dante v ukrajins'kych perekladach" (Dante nelle traduzioni ucraine), *Inozemna filolohija* 6, 119-131.
- Drob'jazko Jevhen (1958), "Peršyj ukrajins'kyj pereklad Dante" (La prima traduzione ucraina di Dante), *Vsesvit* 2, 119-122.
- Franko Ivan (1913), *Dante Alig'jeri. Charakteristika serednich vikiv Žytje poeta i vybir iz joho poeziji. Ukrjins'koju movoju zladyv Ivan Franko* (Dante Alighieri. Caratterizzazione del Medioevo. Biografia del poeta e selezione delle sue poesie. Compilato in ucraino da Ivan Franko), Kyiv.
- Herasymova H.P. (2009), "Kočuk Hryhorij Porfyrovyč", in V.A. Smolyi *et al.* (a cura di), *Encyclopedija Istoriji Ukrajiny u 10 t.* (Enciclopedia della storia dell'Ucraina in 10 volumi), Kyiv, Naukova, 258-560, <[http://resource.history.org.ua/cgi-bin/eiu/history.exe?&I21DBN=EIU&P21DBN=EIU&S21STN=1&S21REF=10&S21FMT=eiu\\_all&C21COM=S&S21CNR=20&S21P01=0&S21P02=0&S21P03=TRN=&S21COLORTERMS=0&S21STR=Kochur\\_G](http://resource.history.org.ua/cgi-bin/eiu/history.exe?&I21DBN=EIU&P21DBN=EIU&S21STN=1&S21REF=10&S21FMT=eiu_all&C21COM=S&S21CNR=20&S21P01=0&S21P02=0&S21P03=TRN=&S21COLORTERMS=0&S21STR=Kochur_G)> (10/2022).
- Ilnyt'kyj O.S. (2002), "Italy in the Works of Petro Karmansky", *Journal of Ukrainian Studies* 27, 1-2, 79-91.
- Kočur Grigorij (1971), "Dante v ukrainskoj literature" (Dante nella letteratura ucraina), in Igor Fedorovič Bel'za (a cura di), *Dantovskie čtenija. 1971* (Lecture dantesche. 1971), Moskva, Nauka, 181-203.
- Kostetzky E.G. (1981), "Dante in der Ukrainischen Kultur" (Dante nella cultura ucraina), *Deutsches Dante-Jahrbuch* 55/56, 1, 208-241.
- Krupnyč'kyj Borys (1956), *Het'man Pylyp Orlyk. Joho žyttja i dolja* (L'etmano Pylyp Orlyk. Vita e destino), München, Dniprova Chvylja.
- Moskalenko Mychajlo, a cura di (1995), *Tysjačolittja: Poetyčnyj pereklad Ukrajiny-Rusi* (Un millennio: la traduzione poetica dell'Ucraina-Rus'), Kyiv, Dnipro.
- Stricha Maksym (1995), "Božestvenna komedija. Peklo. Dekil'ka sliv vid perekladača" (La Divina Commedia. Inferno. Alcune parole del traduttore), *Sučasnist'* 5, 409, 51-61.
- (2001), *Zdolavšy pivšljachu žyttja zemnoho: "Božestvenna komedija" Dante ta jiji ukrajins'ke vidlunnja* (Nel mezzo del cammin di nostra vita: la "Divina Commedia" di Dante e i suoi echi ucraini), Kyiv, Fakt.
- (2002), "Ukrajins'kyj chudožnij pereklad: miž literaturoju i nacijetvorenjam" (La traduzione artistica ucraina: fra letteratura e *nation building*), *Duch i litera* 11-12, 196-204.
- (2003), *Dante j ukrajins'ka literatura: dosvid recepciji na tli "zapizniloho nacietvorenja"* (Dante e la letteratura ucraina: l'esperienza della ricezione sullo sfondo di un ritardato *nation building*), Kyiv, Krytyka.
- (2013), "Dante in Ukrainian literature", *Scientific Horizons* 1, 1, 45-51.
- Zorivčak, R.P. (2014), "Kočur Hryhorij Porfyrovyč", in I.M. Džubja *et al.* (a cura di), *Nacional'na Akademijska Nauk Ukrajiny*, vol. 15, Kyiv, Nacional'na Akademijska Nauk Ukrajiny, Naukove Tovarystvo imeni Ševčenko, <[https://esu.com.ua/search\\_articles.php?id=1300](https://esu.com.ua/search_articles.php?id=1300)> (10/2022).

